

Resistenza nella bassa friulana, Luciano Patat. Sot sera 2006

Le terre del Friuli asburgico, nei primi cinquant'anni del secolo scorso, hanno avuto una storia del tutto particolare, proprio perché condizionata da questioni che non erano riscontrabili in altre regioni d'Italia, o anche del confinante Friuli della provincia di Udine. Queste terre fino al 1915 erano il confine occidentale dell'impero asburgico, mentre poi diventano il confine orientale del regno d'Italia. Quando nel 1922 viene soppressa la provincia di Gorizia si disgrega anche l'unità politica e amministrativa del vecchio Friuli asburgico, cioè quando il goriziano viene separato dalla bassa friulana ed entra a far parte della provincia di Udine, e il monfalconese diventa provincia di Gorizia. A partire dalla fine degli anni 20 di fatto la storia politica amministrativa si divide, però questi territori mantengono, anche se in province diverse, un'unità culturale, politica ed anche economica. Da sottolineare il ruolo importante che hanno avuto, e che hanno tutt'oggi i grandi cantieri di Monfalcone, che hanno sempre avuto un ruolo politico ed economico trainante dell'intera zona, e quindi hanno assorbito manodopera di queste terre. Dopo l'otto settembre del 1943, quando inizia la resistenza armata in tutt'Italia, queste terre assumono un'importanza particolare, perché l'intero Friuli, con l'intera Venezia Giulia, e con la provincia di Lubiana, vengono sottratte all'entità nazionale italiana, e diventano parte del litorale adriatico, quell'*adriatische kusterland* che di fatto era un territorio tedesco. Quindi il Friuli, dal 10 settembre, data del decreto di Hitler, diventa terzo reich tedesco, dove tutti i poteri vengono gestiti direttamente dai tedeschi, i quali nominano, direttamente da parte della cancelleria del Führer, Rainer, che era il commissario che aveva tutti i poteri in questo territorio. Non solo questo territorio era diventato tedesco, ma era allo stesso tempo rivendicato anche dagli sloveni. Infatti, sempre nel settembre del 1943, il fronte di liberazione slovena dichiara l'annessione al nascente stato di Jugoslavia di quello che definivano il litorale sloveno, un territorio che non era ben definito nei particolari, ma si intendeva che dovesse comprendere Gorizia e Trieste, e dovesse arrivare fino all'Isonzo, e, in certi tratti, anche oltre. Pertanto il Friuli diventa un territorio di confine in cui non si sa ancora da che parte, alla fine della guerra, si sarebbe trovato. Un tratto caratteristico della resistenza in queste terre è il fatto che nasce la resistenza prima che non nelle altre regioni italiane. Questo è determinato da due ragioni. Dal fatto che a pochi chilometri, nel 1941, nasce e si rafforza una resistenza slovena, sul Collio e sul Carso. Il secondo elemento è la presenza sul territorio di un'organizzazione clandestina comunista che, pur con arresti, si era venuta rafforzando negli anni trenta, quindi alla vigilia della seconda guerra mondiale. La resistenza nasce prima perché nell'aprile del 1941 l'Italia, insieme alla Germania, attacca il regno di Jugoslavia, occupando di fatto quel paese, ed annettendo alcune zone di esso. Infatti la provincia di Lubiana diventa una provincia italiana. Dalla provincia di Lubiana, subito dopo l'occupazione italiana, inizia la resistenza armata del popolo sloveno contro gli italiani, che in quel momento erano gli occupatori. Questa resistenza si estende anche all'interno dei confini del vecchio regno d'Italia, nella provincia di Gorizia, in quella di Trieste, e in quella di Pola, che nel 1918 entrano a far parte del regno d'Italia. Già nel 1942, in molti comuni del Carso e del Collio, c'è l'imposizione del coprifuoco notturno, a significare che in quelle zone era iniziata la lotta armata. La stessa città di Gorizia verrà interessata al coprifuoco notturno già nell'estate del 1943, quindi prima dell'armistizio dell'otto settembre. Queste terre diventano il retroterra del fronte, proprio perché si comincia a sperimentare questo fatto che ci sia la guerra combattuta in queste zone di confine. Infatti i lavoratori delle grandi fabbriche vengono militarizzati, quindi ci si accorge subito che siamo diventati zona di guerra. Questa lotta armata slovena tocca anche questi territori perché molti lavoratori sloveni lavoravano in cantiere, che è sempre stato un luogo di incontro di popolazioni che arrivavano dalla bassa friulana, dal cormonese, da Trieste, dal Collio, dal Carso, ecc. quindi, anche attraverso la stampa clandestina, che veniva diffusa all'interno del cantiere, c'è questa consapevolezza del fatto che è iniziata una lotta armata. Già a partire dalla fine del 1942 ci sono i primi combattenti italiani, in buona parte operai del cantiere di Monfalcone, che fanno la scelta di andare a combattere contro il fascismo e contro il nazismo, andando ad aggregarsi alle

formazioni partigiane slovene. Però questo non avviene casualmente, è dovuto anche alla presenza su questo territorio di un'organizzazione comunista, che è l'unica che riesce a mantenere in piedi una propria struttura organizzata durante il ventennio fascista. Infatti, alla fine della prima guerra mondiale, il movimento cattolico di fatto crolla, non riesce più a riorganizzarsi, perché Faidutti viene discriminato, e i vari preti vengono mandati al confino, mentre si sviluppa fortemente prima il partito socialista, poi quello comunista, che nel 1921 diventa il primo partito di queste terre. Quando salì al potere il fascismo mise di fatto fuori legge tutti i partiti, l'unico che mantiene un minimo di organizzazione è il partito comunista, che ha nella bassa, nel monfalconese in modo particolare, dei gruppi che sono legati fra loro, che riescono addirittura nel 1933 a mettere insieme una federazione clandestina del partito che collegava le varie zone, quindi il monfalconese, il cormonese, e la bassa friulana. Tanto che nel 1934 c'è una grande retata fatta dalle questure, di Udine per la bassa, di Gorizia per il cormonese, e di Trieste per il monfalconese, che porta all'arresto di oltre 200 militanti. Nel 1935, l'anno successivo, nel mese di maggio, ci furono 5 sentenze del tribunale speciale che condannarono circa un centinaio di militanti dell'organizzazione clandestina comunista di queste terre a oltre 500 anni di carcere, e a decine di altri anni di confino. Però, alla vigilia dello scoppio della guerra, questa organizzazione clandestina si rafforza perché molti di coloro che erano stati condannati al carcere o al confino, soprattutto quelli che erano stati condannati alle pene più lunghe, dai 7 ai 10 anni, rientrano, o perché finiscono la pena, o perché vengono amnistiati, e riprendono in mano l'organizzazione che era stata sfaldata. I militanti in quell'epoca ascoltavano radio Mosca, dalla quale parlava il segretario del partito comunista di allora, Togliatti, il quale, nel 1942, faceva alcune trasmissioni, che vengono captate anche in queste zone, in cui si faceva appello ai lavoratori di queste terre di sostenere la lotta dei popoli iugoslavi contro l'occupazione nazifascista. C'è quindi un invito chiaro da parte della direzione del partito comunista di aderire a questa lotta armata, e quindi di aggregarsi alle formazioni che già combattevano per contribuire alla sconfitta del nazifascismo. Così i primi militanti dell'organizzazione clandestina, che in buona parte erano lavoratori del cantiere di Monfalcone, si dirigono verso il Carso, verso la zona della selva di Tarnova, e si aggregano alle varie formazioni partigiane slovene. Nel marzo del 1943, Mario Lizzero, che diventerà il politico della resistenza friulana e deputato al parlamento italiano, riuscirà ad accordarsi con i comandanti partigiani sloveni della provincia di Gorizia che operavano nella zona di Caporetto, della selva di Tarnova, di raggruppare tutti i combattenti italiani in un unico reparto. Quindi alla fine del marzo 1943 si costituisce il distaccamento Garibaldi, che è di fatto la prima formazione partigiana della resistenza italiana, che opera sul Colio, sul Carso, nella selva di Tarnova. Fra questi combattenti c'è anche Roberto Aizza, nato a terzo d'Aquileia, un operaio che si aggrega fra i primi alle formazioni partigiane slovene, ed entra a far parte di questo primo distaccamento, che di fatto è una primissima formazione, composta da una quindicina di uomini. L'otto settembre si troveranno sul Colio e faranno un colpo alla caserma dei carabinieri di Potresca per rafforzarsi di armi, e poi, assieme ai cormonesi, che dopo l'otto settembre salgono sul Colio per costituire una formazione armata, danno vita al battaglione Garibaldi, comandato dal tribuno Mario Modotti. In seguito Aizza si trasferirà insieme al battaglione sulle valli del Torre del Natisone, e verrà ucciso in combattimento nell'autunno del 1943 con i rastrellamenti che vennero fatti dai tedeschi.

Un'altra caratteristica è che questa resistenza si sviluppa subito, ha subito un consenso popolare vasto. L'otto settembre c'è un notevole afflusso, soprattutto dai cantieri di Monfalcone, sul Carso, dove verrà costituita la brigata.

C'era la direttiva del partito di andare a combattere. Quindi ci sono anche alcuni combattenti che non erano lavoratori del cantiere, che partono da queste terre e si aggregano alla brigata proletaria. Chiaramente ci sono stati anche dei caduti. Nella battaglia di Gorizia la brigata proletaria impegnerà per oltre 15 giorni i tedeschi assieme alle formazioni partigiane slovene, in quella che è stata la più grande battaglia partigiana della resistenza italiana. Fra i caduti c'è Vincenzo Fogar, di Cervignano, che era uno dei dirigenti dell'organizzazione clandestina comunista, e Giovanni Giolo di Terzo. Era

chiaro che la lotta armata la si poteva sviluppare solo dove c'erano le condizioni per poterlo fare. Chiaramente, dopo l'otto settembre, in queste terre, i posti dove si poteva combattere erano due: il Carso, e il Colio. Difatti la brigata proletaria si costituirà sul Carso, e il battaglione Garibaldi sul Colio, e successivamente, dopo i rastrellamenti, il battaglione Mazzini nuovamente sul Colio, che darà vita alla divisione Garibaldi Natisone, e sul Carso il battaglione triestino d'assalto, che diventerà brigata Trieste, battaglione Trieste, ecc. quindi erano quelle le zone nelle quali si poteva combattere, cioè dove ci si poteva nascondere e si poteva far fronte ai tedeschi. Ovviamente in pianura era più difficile combattere in questi primi momenti, proprio perché in pianura era impossibile fronteggiare la forza tedesca. Per tanto la lotta armata in pianura inizia dopo rispetto a quella che avviene in montagna, ed inizia a partire dalla metà dell'autunno del 1943, soprattutto dopo i grossi rastrellamenti che i tedeschi, che ormai hanno occupato il nostro paese, hanno operato nelle zone dove si erano costituite le formazioni partigiane, il Colio e il Carso, ma anche nel Friuli orientale, la zona di Nimis, c'erano varie formazioni partigiane che si erano costituite. Dopo questi grandi rastrellamenti ci si rende conto che in montagna non era possibile mantenere operative delle grosse formazioni senza un retroterra politico, ma anche economico che potesse garantire il mantenimento di queste formazioni in montagna. Quindi si comincia a pensare di attivare una lotta armata anche in pianura, dove del resto non è che non ci fosse nulla, ma, dopo l'otto settembre, ci sono anche qui dei gruppi che provvedono a recuperare le armi, infatti moltissime armi dimenticate dai militari, o saccheggiate nelle caserme abbandonate, vengono nascoste. C'è anche chi provvede alla liberazione dei prigionieri di guerra anglo americani, che erano a Torviscosa, e in vari campi in questa zona. C'è anche chi provvede a dare sostegno a quelle migliaia di civili sloveni che vengono liberati dai campi di Gonars e di Visco, che erano stati portati lì nel 1942-1943, e che, dopo l'otto settembre, possono rientrare, con grande difficoltà, nelle proprie case, aiutati da coloro che capiscono che questi non sono più i nemici, come venivano presentati, ma sono gli alleati. Quindi in pianura c'erano questi gruppi che si erano attivati dopo l'otto settembre, mancava una forma organizzativa per metterli insieme. Di fatto queste formazioni di pianura nascono sulla spinta delle formazioni di montagna che hanno la necessità di poter far fronte alle proprie esigenze di guerra. Dal Carso c'erano molte formazioni che scendevano in pianura per rifornirsi o fare azioni. Scendere dal Carso per rifornirsi era un impegno estremamente pericoloso, quindi era importante attivare sul territorio una rete d'appoggio. Una prima forma di resistenza viene creata da Silvio Marcuzzi Montes, un muratore che possedeva una piccola impresa edile, che aveva partecipato alla battaglia di Gorizia e che, come molti altri, era ritornato a casa, e che, assieme a un gruppo di compagni della battaglia di Gorizia, pensò di mettere in piedi un servizio di intendenza, cioè un servizio per poter recuperare quanto era necessario da poter inviare alle formazioni di montagna. Silvio Marcuzzi Montes era nativo di Re di Puglia, dove si costituisce il primo gruppo dell'intendenza Montes, che piano piano si espande negli altri paesi del monfalconese e ovviamente nella bassa friulana. È un movimento che da un lato tende ad ottenere il consenso della gente, cioè ottenere quello che serviva alle formazioni di montagna attraverso la donazione o l'acquisto di quanto poteva servire, generi alimentari, vestiario eccetera, quindi anche pagando. Questo serviva a creare attorno al movimento resistenziale un consenso popolare, e quindi bisognava spiegare alla gente anche il perché questo veniva richiesto. Si facevano anche una serie di requisizioni nei confronti delle grosse aziende agricole, soprattutto quelle di proprietà dei fascisti che non accettavano di collaborare. Quando il cedere i beni era consenziente queste formazioni fornivano i "buoni della resistenza", che erano dei certificati con i timbri della formazione, in cui si diceva che veniva prelevato il bene, e che, nel dopo guerra, furono presentati, da chi voleva, per ottenere il rimborso di quanto le formazioni partigiane avevano prelevato, quindi avevano una loro legalità. L'abilità di Montes e dei suoi collaboratori era tale che riuscirono ad ottenere il consenso di buona parte delle grosse aziende agricole, e anche delle grosse fabbriche, il cantiere da un lato, la SNIA dall'altro. Vuoi perché convinti, vuoi perché nel '43-'44 si capiva che la guerra per i nazifascisti era perduta. I fascisti erano in rotta dal fronte russo, avevano perduto di fatto l'Africa, si parlava del secondo fronte, lo sbarco in Francia, quindi era chiaro che la situazione per i nazifascisti era diventata drammatica. Così si

ottenne da parte delle grandi aziende, il cantiere e la SNIA, un consenso alla lotta di liberazione da parte dei dirigenti delle fabbriche, che, fino a poco tempo prima, erano dirigenti fascisti. Questo sarà importantissimo perché di fatto il parco macchine della SNIA, o del cantiere di Monfalcone, diventa il parco macchine dell'intendenza Montes, quindi della resistenza, in quanto, grazie alla collaborazione con i dirigenti di queste fabbriche, vennero messi a disposizione gli autisti e i camion per recuperare il materiale e per portarlo nelle zone partigiane. Era importante perché i camion avevano i buoni viaggi, cioè l'autorizzazione per passare attraverso i posti di blocco. Questa zona era piena di posti di blocco, ogni ponte era vigilato da formazioni o tedesche o di militi fascisti. Anche molti partigiani combattenti della bassa o del Monfalconese, avevano, forniti dalle ditte, dei tesseri, dei lascia passare, che erano messi in busta paga. Pur essendo partigiani combattenti figuravano come lavoratori del cantiere o della SNIA, proprio perché c'era questo accordo fra l'intendenza Montes e i dirigenti delle grosse fabbriche.

In queste terre, quasi in ogni frazione, c'erano dei depositi clandestini, c'erano delle famiglie disposte a collaborare che mettevano a disposizione la propria casa per curare un ferito o nascondere un partigiano. Non sarebbe stato possibile arrivare ai risultati che ottenne soprattutto l'intendenza Montes, che è considerata la più grande intendenza partigiana d'Italia, visto che operava anche in provincia di Venezia, senza il consenso popolare, proprio perché, specie nei piccoli paesi, tutti sapevano dov'era il magazzino, chi collaborava ecc. l'intendenza Montes riuscirà ad inviare rifornimenti non solo alle formazioni partigiane italiane, ma anche a quelle slovene del nono corpus, e addirittura, nell'estate del '44, un gruppo dell'intendenza andrà fino in Carnia, perché nell'estate del '44 vengono create le due grandi zone libere della Carnia e del Friuli orientale. Soprattutto la zona libera della Carnia viene circondata dai reparti nazifascisti per diversi mesi, quindi c'è non solo il problema del rifornimento delle formazioni partigiane che operano in Carnia, ma c'è anche il problema dell'approvvigionamento della popolazione civile, che non riusciva ad uscire da questo territorio se non con grande fatica. L'intendenza Montes, partendo da queste terre, riuscì ad aprire un canale di rifornimento non solo delle formazioni partigiane, ma anche della popolazione civile. Partendo da Redona, dove c'era il commando, riuscivano a portare ingenti quantità di materiali che servivano sia agli uni che agli altri.

L'intendenza si costituisce alla metà dell'autunno del 1943, verrà organizzata in zone e ogni zona avrà un suo gruppo dirigente. A fianco dell'intendenza si sviluppano anche i GAP: gruppi di azione patriottica, di diretta ispirazione dell'organizzazione comunista. Fu proprio l'organizzazione del partito comunista che decise di mettere in piedi questi piccoli gruppi, inizialmente di due, tre o cinque persone, che, in parte, svolgevano una vita normale, lavoravano, si riunivano quando dovevano programmare o fare l'azione, e poi tornavano a casa a fare il lavoro normale. Con il passare del tempo questi piccoli gruppi si ampliano, tanto che vanno organizzati. Quindi, di fatto, soprattutto dalla montagna, arrivano gli uomini per dirigerli, Fontanot, Fumis, e anche Taviani, che è uno degli organizzatori di uno di questi gruppi clandestini, che vengono organizzati sul modello delle formazioni partigiane di montagna. Non sono altrettanto numerosi, però anche questi hanno il comandante, il vice comandante, il commissario, il vice commissario. Quindi vengono nominati dei responsabili che dovevano dirigere l'azione di questi gruppi. Quindi in pianura ci sono due organizzazioni, l'intendenza Montes, il cui compito principale era quello di rastrellare i rifornimenti, e le organizzazioni del GAP che avevano il compito di compiere delle piccole azioni militari, contro i presidi o assalti a piccole caserme di carabinieri. In pianura molte volte non si riusciva a distinguere chi faceva parte del GAP e chi faceva parte dell'intendenza, visto che si faceva sia questo che quello, per cui tante volte le due organizzazioni si compenetravano, gli uni facevano anche il lavoro degli altri e vice versa. Questi due gruppi, che tendono ad essere distinti per le funzioni che avevano, vengono organizzati in modo diverso.

In queste terre la resistenza è riconducibile in larga parte ad una sola delle componenti dell'anti fascismo italiano, cioè a quella comunista. A livello nazionale si costituiscono i CLN comitati di liberazione nazionale, che erano formati dai rappresentanti dei 5 partiti anti fascisti che operavano sul territorio nazionale: il comunista, il socialista, il liberale, il partito d'azione e la democrazia

cristiana. In queste terre, considerando il fatto che il movimento cattolico non riesce a riprendersi a partire dalla fine della prima guerra mondiale, e il fatto che, per tutto il ventennio fascista, sia presente un'unica componente dell'anti fascismo, cioè quella comunista, si capisce perché siano nati con ritardo alcuni gruppi che non fossero riconducibili a quelli comunisti, cioè i gruppi che, nel resto del Friuli, erano collegati alle formazioni Osoppo. Queste si costituiscono dopo quelle garibaldine, in seguito ad un accordo fra i rappresentanti della democrazia cristiana e i rappresentanti del partito d'azione, con il consenso abbastanza ampio del clero friulano. Il primo accordo è dell'autunno 1943, che poi si traduce in una riunione fatta a Udine presso la sede dell'arcivescovado il 14 febbraio 1944, quando si dà il via alla costituzione, anche in Friuli, delle formazioni Osoppo. Le prime di queste si formano nella primavera del 1944, soprattutto nella Val Garzino, in Carnia e nel Friuli orientale, nella zona di Nimis, Attimis e Faedis, che sono formazioni Osoppo di montagna, come c'erano quelle garibaldine di montagna. Il maggior esponente della formazione Osoppo di montagna era don Nino Moretti, che era anche vicepresidente dell'istituto friulano della storia del movimento di liberazione, e che fu l'animatore della resistenza osovana in Friuli.

In pianura la costituzione delle formazioni Osoppo avviene ancora più tardi perché qui, si c'erano dei gruppetti che, soprattutto dopo l'otto settembre, erano formati da ex ufficiali dell'esercito, che in alcuni paesi si erano collegati fra di loro e venivano chiamati i gruppi di resistenza passiva, nel senso che erano ancora nella fase organizzativa, non erano in grado di portare a termine azioni militari, che iniziarono a partire dal settembre del 1944, quando si costituisce la seconda divisione Osoppo, che era quella di pianura. Questa metteva assieme tutti i gruppetti che esistevano nella pianura friulana. In queste terre gruppi consistenti dell'Osoppo si costituiranno a Palazzolo, Castions, Tarcotto, che erano le zone di maggior influenza. Nella bassa friulana non ci sono gruppi riconducibili all'Osoppo, se non alla vigilia della liberazione quando si organizzano meglio e quindi sono più presenti sul territorio, ma di fatto in queste zone la resistenza in pianura è quasi esclusivamente resistenza garibaldina. Questo anche perché le formazioni Osoppo si formano a partire da settembre, in un momento in cui i tedeschi danno vita a grossissimi rastrellamenti. Alla fine dell'estate del 1944 il fronte italiano si è stabilizzato sulla linea gotica, gli anglo americani hanno bloccato l'avanzata, in novembre ci sarà l'appello del generale Alexander, che dirà ai partigiani "tornate a casa perché noi ci fermiamo", e per tanto il fronte principale, sulla linea gotica, ha dei mesi di stasi, i tedeschi hanno quindi la possibilità di ritirare dalla prima linea molte truppe, e quindi procedono in tutto il nord Italia a grossi rastrellamenti, per eliminare, soprattutto dalle zone più importanti per le vie di comunicazione, le formazioni partigiane. Questa è una zona particolarmente importante per le vie di comunicazione, di qui passavano le linee ferroviarie e stradali che andavano a Tarvisio, e da Gorizia quelle che andavano a nord. Quindi queste erano zone particolarmente importanti per i collegamenti tedeschi fra il raich e il fronte italiano da una parte, e il fronte balcanico dall'altra. Quindi a partire dal settembre del 1944 avvengono questi grossi rastrellamenti, prima in montagna, e quindi vengono eliminate le due grandi zone libere, la zona libera del Friuli orientale, nel settembre, e dopo, ottobre-novembre, la zona libera della Carnia. In seguito il Friuli e la Carnia vengono invasi da migliaia di cosacchi, caucasici, ecc. che rendono impossibile in montagna l'operatività delle formazioni partigiane. Quindi si avrà un notevole flusso di combattenti che dalle zone di montagna scendono a valle proprio perché in montagna non si poteva più combattere. Però in questo periodo ci sono anche fortissimi rastrellamenti nelle zone di pianura. Oltre ai rastrellamenti i tedeschi mettono in piedi moltissimi presidi ai ponti, nei paesi, e quindi diventa difficile operare anche in pianura. Quindi ci sono tantissimi arresti, cadono anche molti comandanti, come l'inventore dell'intendenza Montes, Marcuzzi, che viene arrestato, e con lui viene arrestato anche Fumis, che era il dirigente politico dei GAP. Da tenere presente che soprattutto in queste terre funzionava l'importante centro di lotta anti partigiana che era la caserma Piave di Palmanova, dove c'era un commando tedesco, ai cui servizi c'erano varie formazioni collaborazioniste fasciste, che in quel periodo operarono decine e decine di arresti. I gappisti sanno che chi veniva portato a Palmanova non aveva scampo, perché, dopo inenarrabili torture, veniva

ucciso. Molte volte i cadaveri si trovavano alla periferia della città, perché venivano anche abbandonati per le strade. Quindi di fatto, il momento in cui si forma la seconda divisione Osoppo è il momento meno favorevole per lo sviluppo del movimento. Di conseguenza gli unici che riescono a mantenere una propria struttura organizzativa sono le formazioni partigiane che oramai avevano acquisito un'esperienza, quindi l'intendenza Montes, nonostante le perdite, e le formazioni gappiste, che continueranno a svolgere una notevole mole di azioni. Un altro fatto determinerà un notevole afflusso alle formazioni partigiane, il richiamo al servizio di guerra del luglio agosto 1944, operato dal commissario tedesco che governava il litorale adriatico, col quale vengono chiamati al servizio di guerra tutti i maschi dai 16 ai 52 anni, che non avevano un impiego come quello del cantiere che veniva considerato prioritario per la guerra. Questo fatto comporta per molti la scelta di non rispondere ai richiami al servizio di guerra dei tedeschi, quindi a nascondersi o a passare direttamente nelle formazioni partigiane. Per tanto anche in pianura, nonostante i rastrellamenti del periodo autunnale, si assiste alla crescita di queste formazioni che da piccoli gruppetti diventano delle brigate, tanto che vengono ristrutturati in questo modo. Sono gruppi stabilmente alla macchia, in quanto trovano ospitalità nei boschetti e in altri luoghi nascosti. Le grandi formazioni sono anche protagoniste di operazioni militari di largo rilievo, come l'impresa fatta da Tonelli nell'ottobre del 1944 contro la caserma di Visco, viene disarmato un intero presidio della milizia della difesa territoriale, portando in montagna due camion di armi. L'operazione era stata studiata dai GAP locali assieme a quelli del monfalconese. L'azione più clamorosa fu quella del Mancino, nel febbraio del 1945, quando verrà scelta la sua formazione per portare a termine un'azione che ha dello straordinario. Un gruppo di una ventina di combattenti riesce a penetrare nel carcere di Udine e riesce a liberare circa 70-80 partigiani, alcuni dei quali, come Martello, erano già stati condannati a morte. Questo sta a significare quanto questa resistenza nella bassa friulana fosse organizzata e godesse del consenso generalizzato fra la gente. Questo comportava anche un sacrificio e un rischio enorme perché chi veniva scoperto a dare rifugio a un partigiano, oppure un prigioniero di guerra che forniva sussistenza o materiale alle formazioni partigiane ovviamente subiva la tortura, la deportazione, ecc. queste terre vengono di fatto liberate direttamente dalle formazioni partigiane, tanto che la divisione neo zelandese quando arriva a Latisana di fatto trova la strada libera per Trieste che riesce a percorrere in un'intera giornata proprio perché tutti i ponti, e tutto il resto è stato presidiato, i paesi sono stati liberati proprio dall'insurrezione guidata dagli uomini dell'intendenza e dai gappisti. Anche se, negli ultimi giorni di guerra, nella bassa si verificano due tragedie: la strage di civili che viene fatta a Terzo di Aquileia il 28 ottobre, e il giorno dopo un'altra strage a Cervignano. Non sono le uniche, ci saranno stragi anche a Fletomberto, ad Ovaro, a Basilis in Carnia, e altre. Per tanto queste terre pagheranno fino agli ultimi giorni di guerra la lotta contro l'occupatore nazifascista.

Concludendo si può dire che in queste terre la resistenza inizia prima che non nelle altre regioni italiane, e naturalmente qui finisce dopo, e quindi la resistenza si conclude dopo. Basti pensare che in queste zone il 28 e il 29 ottobre si compiono le due stragi, mentre negli stessi giorni già Milano, Torino, Genova erano già state ampiamente liberate. La ragione è che i tedeschi si ritiravano da queste terre, non solo via terra, ma anche via mare, infatti molti arrivavano in nave anche a Grado. Purtroppo questi episodi, che sono estremamente importanti, sono poco conosciuti dalla storiografia nazionale. Leggendo qualsiasi libro di storia, anche quello che si insegna nelle scuole, non si trovano episodi come la battaglia di Gorizia, sebbene la brigata proletaria sia un fatto unico nella storia nazionale, perché in nessun'altra parte d'Italia è successo che, dopo l'otto settembre, un migliaio di lavoratori imbraccino le armi, e combattano per 15 giorni. Andrebbe valorizzato anche il fatto che ci fu questa grande importanza dell'intendenza Montes, che fu una delle più grandi intendenze partigiane d'Italia, e che c'erano anche molti combattenti, sia di pianura che di montagna, che facevano parte della grande divisione Garibaldi Natisone, che è senza dubbio la più grande formazione partigiana d'Italia, perché ebbe oltre 5500 combattenti e oltre 1500 morti. Alcune caratteristiche particolari di queste terre meriterebbero una maggiore attenzione da parte della storiografia nazionale, e alcuni fatti dovrebbero entrare a far parte della storia nazionale come

ci sono tanti altri fatti particolari: la resistenza, la lotta di liberazione, che si riferiscono ad altre parti d'Italia, e quindi alcuni dei fatti citati sarebbero meritori di entrare a pieno titolo a far parte della storia nazionale.

Dibattito.

Pubblico.

Penso che la spiegazione e le motivazioni che ha portato il professor Luciano Patat sono ben esposte e con il massimo di puntualità, sia da un punto di vista politico che da un punto di vista formativo delle formazioni partigiane, e anche da un punto di vista della dislocazione delle organizzazioni partigiane combattenti, sia di montagna che di pianura. Siccome è già stato esauriente il professor Luciano Patat, esporrò alcuni momenti dei GAP del cervignanese e della bassa friulana. Le organizzazioni erano 3: quella del latisanese di Tonelli Ilario, Martello; quella successivamente costituita in agosto del 1944, comandata da Vinicio Fontanot, Petronio, e da Icaro Picarti, Domenico; quella del monfalconese, comandata da Paco Federico, Americanet. Farò delle citazioni attenendomi alle azioni che sono state fatte. Molte di queste azioni, quelle significative, sono state condotte insieme, coordinate tra le tre organizzazioni dei GAP della bassa friulana. Per esempio, quando è stato fatto saltare il ponte ferroviario di Duino, della linea Trieste - Udine - Venezia, con 4 quintali di tritolo, il gruppo dei GAP che veniva da Lanziano era capeggiato dall'artificiere Rossi di Conigoro. Era un sotto ufficiale dell'esercito che poi si è aggregato alle forze partigiane e che ha diretto questo gruppo per 4 giorni in modo alternativo per la preparazione del tritolo. L'esplosione fu enorme e si sentì fino a Lanziano. Rossi successivamente fu ucciso accidentalmente da un colpo partito da Fabris Ottone.

Prima di questo È stato fatto saltare anche il ponte ferroviario di Palazzolo dello Stella. Questo gruppo dei GAP era capeggiato da Vinicio Fontanot, assieme a Faustino e altri tre o quattro compagni.

L'operazione ricordata da Patat, con la quale nell'ottobre del 1944 si riuscì a disarmare la caserma di Visco, portando via due camion di armi, era stata preparata molto prima. Erano stati presi degli accordi anche con la LAMSUS, e avevamo anche degli informatori. Di questi camion uno è stato prelevato alla SNIA viscosa, e uno nel parco macchine del cantiere di Monfalcone. I due camion con le armi sono stati portati a Cavescovo, nei grandi magazzini dei girasoli, messe momentaneamente proprio sotto i girasoli. Successivamente, sempre con un camion dell'ITEL cantieri abbiamo caricato il camion e l'abbiamo portato in montagna a Lanziano, da dove poi le armi sono state distribuite nelle formazioni partigiane.

Sono state fatte anche molte azioni per il rifornimento in generale: viveri, sanitari, armi, denaro. C'era un grande commerciante di abbigliamento a Trieste che si chiamava Beltrame, e aveva i grandi magazzini di vestiario a Tapogliano. Era stato stabilito prima, attraverso l'organizzazione Montes, quanto di quel vestiario dovevamo requisire. È stato concordato che venisse utilizzato un grande camion che abbiamo caricato e portato in montagna.

Abbiamo requisito anche 3 quintali di calzature in un grande magazzino di d'Onda, a Gradisca d'Isonzo.

Assieme ai GAP di Tonelli e del monfalconese è stata svaligiata la cassaforte della SNIA Viscosa. Abbiamo portato via 3 sacchi di iuta di rotoli di carte da mille.

Tutte queste azioni dei GAP erano ovviamente portate avanti in mezzo al nemico tedesco e fascista, quindi erano operazioni delicate e pericolose.

abbiamo avuto con noi, come combattente, per un periodo molto breve, perché lui era aggregato alla brigata Granita, del novo corpus, Nicailo, nato a Bacù, in Georgia, che era stato catturato nei pressi di Stalingrado dai tedeschi e trasportato in Italia. È scappato da dov'era detenuto e si è aggregato alle formazioni slovene, ma ha operato in questa zona. Ha fatto saltare la mensa degli ufficiali tedeschi a Trieste, e il cinema, pieno di tedeschi, a Obsina. Ha operato anche insieme a noi, vestito da capitano delle SS, parlando perfettamente tedesco, a Gorizia, che ha contribuito a liberare. È

stato ucciso il 2 novembre del 1944 a Tuglie, in un combattimento con i tedeschi, al quale ha partecipato anche Riccardo del Corso. Questi sono documenti dell'armata popolare jugoslava.

Il 29 e 30 aprile eravamo a Ronchi dei legionari insieme a Vinicio Fontanot, Icaro, Tomat Angelo, Otario Ferletis, Rino Moimas, io, il Moro, e altri 4 gappisti, con alcuni membri del comitato di liberazione nazionale, in divisa partigiana, con le armi in pugno, comandati da Vinicio Fontanot, siamo andati a parlamentare con i tedeschi che erano ospiti nell'azienda dei Bladis in via Verdi. Hanno concordato e sono stati accompagnati fino oltre al ponte di Sagrado.

Quindi bisogna tener conto anche di questa forza nella bassa friulana che ha provveduto a tutti questi grandi rifornimenti di viveri, di armi, di munizioni, e di denaro per la montagna, perché altrimenti non sarebbe stato possibile portare avanti la battaglia. Non si poteva ottenere quello che è stato ottenuto senza il grande contributo e il rischio delle popolazioni della bassa friulana che, anche senza armi in pugno, erano ugualmente sotto un rischio tremendo.

Pubblico.

Non sapevo dell'uso dei mezzi della SNIA viscosa, che è di Marinotti, il quale era filo fascista.

Luciano Patat.

Effettivamente sembra impossibile. Per il cantiere è ancora peggio. Basta pensare che nel 1920-1921 i proprietari del cantiere di Monfalcone, i Cosurich, erano i principali finanziatori del movimento fascista. Addirittura in cantiere c'era una squadra di lavoratori, fatti arrivare soprattutto dall'Italia meridionale, che venivano assunti per fare i picchiatori, i quali venivano usati sia all'interno del cantiere che fuori, nei paesi. Tante distruzioni avvenute anche nella bassa sono opera della squadra fascista del cantiere di Monfalcone. Dopo l'otto settembre c'è l'intervento diretto di Montes, l'organizzatore dell'intendenza, che si incontra con i direttori del cantiere, e con loro discute del problema. Oramai tutti sapevano che la guerra era perduta, e quindi che sostenere ancora il fascismo era suicida. Sappiamo benissimo che le classi dirigenti cambiano facilmente l'opinione politica a seconda dei momenti, e questo è avvenuto anche per le grandi fabbriche e per le grosse aziende. Il conte Marino Pace in questo periodo era stato nominato prefetto a Gorizia, e, assieme ad altri esponenti in vista del fascismo goriziano, messo lì a gestire la prefettura di Gorizia dai tedeschi in quanto, più che fascista, vecchio esponente dell'Austria Ungheria, era in contatto, come prefetto, con la resistenza. Nel periodo 1943-1944 anche coloro che si erano schierati con il fascismo, o per convenienza, o per convinzione, o perché avevano cambiato idea, di fatto accettano di collaborare. Sarà una collaborazione preziosa perché non solo mettevano i camion, ma anche finanziavano con parecchi milioni. Sembra strano però è così. Addirittura quel colpo in banca mi pare sia stato organizzato assieme alla dirigenza della SNIA. C'era una collaborazione che investiva anche coloro che fino a poco tempo prima erano gli esponenti del movimento del partito fascista in queste terre. Era un si salvi chi può, e lo facevano anche a rischio, perché fornivano i camion e davano i tesserini di passaggio.

Pubblico.

Si pensi al 25 luglio, sono stati loro a far cadere il fascismo, e sono stati anche fucilati per questo.

Luciano Patat.

Certo, il 25 luglio è stata una congiura di palazzo. Ormai la Sicilia era stata completamente occupata ed era chiaro che la guerra era persa, e quindi al gran consiglio del fascismo la maggioranza dei fascisti mettono in minoranza Mussolini, e il re lo fa arrestare. Però era una congiura di palazzo, perché il re era d'accordo con Badoglio e con la maggioranza del gruppo dirigente fascista che si rendeva conto che era tutto perduto. C'è un po' da meravigliarsi di tutto questo, però di fatto la situazione era questa. Per cui anche i grossi esponenti del partito fascista di queste terre, in questo periodo cambiano bandiera, comunque di fatto collaborano col movimento di resistenza e lo fanno a proprio rischio.

Flavio Cossar.

Ho letto che Marinotti comunque era stato condannato a morte dal tribunale della resistenza, e che è stato salvato dagli inglesi facendo notare che aveva contribuito a fare la spia tra il governo italiano e gli alleati. Credo che questo si trovi nella biografia fatta da Diussi su Marinotti.

Luciano Patat.

L'ipotesi non è da scartare, proprio perché in questo modo ci si poteva salvare. Sta di fatto che, finita la guerra, diversi fascisti pagarono perché furono catturati, qualcuno processato, qualcuno fucilato, e di fatto chi ci rimise di più furono i pezzi piccoli, gli ultimi che furono trovati con armi in mano. Chi aveva avuto la possibilità, Marinotti, Cosulich, di rifarsi un'altra faccia lo fece. Molti salvarono il proprio passato con questo cambio di alleanza all'ultimo momento.

Flavio Cossar.

Nei rongs di terzo c'era un centro di resistenza? Sarebbe interessante sapere anche dov'erano le sedi operative.

Gastone Andrian.

La resistenza era un po' dappertutto.

Flavio Cossar.

Ma lì era organizzata.

Gastone Andrian.

I gappisti giravano di qua e di là per le paludi di Aquileia. La Gallinazza era un centro importante di informazione. Captava le notizie di radio Londra, e poi le trasmetteva in questa zona, che arrivava fino a Monfalcone. Dava notizie su dov'erano i tedeschi, su cosa facevano ecc. sono andati avanti finché non li hanno captati ed individuati. Sono dovuti scappare e si sono salvati. A parte Marinotti, gli alti dirigenti della SNIA Viscosa avevano dato una mano affinché questo centro funzionasse. Tutto questo avveniva nel febbraio del 1945, quando c'era il clima che abbiamo visto, si sapeva della sconfitta dell'esercito nazifascista, che ormai si era alla fine della guerra, e quindi hanno collaborato moltissimo. Anche la questione della cassaforte che abbiamo visto era un'intesa tra la direzione della Saici e i gappisti che erano in quella zona. La collaborazione era molto stretta soprattutto in questo periodo, da dicembre del 1944 a febbraio del 1945.

Ennio.

È vero che Pippo ha paracadutato del materiale utile alla resistenza?

Luciano Patat.

Pippo no perché era un piccolo bombardiere, un piccolo aereo che combinava anche danni, perché spezzonava, lanciava giù qualcosa, o mitragliava, ma penso che la principale funzione del Pippo fosse quella di tener sveglia la gente, creare la confusione, far scattare gli allarmi, costringere la gente a scappare nei rifugi. Tutto questo indeboliva la resistenza, stancava la gente. Nelle formazioni partigiane di montagna, soprattutto in quelle più grosse, a partire dalla fine del 1943, vengono paracadutate le missioni alleate, che arrivano soprattutto dal sud Italia, dove gli angloamericani avevano creato diversi campi di aviazione, soprattutto nelle puglie. In genere le missioni erano formate da tre persone: il capo missione, il radiotelegrafista e l'esperto in esplosivi. Il radiotelegrafista aveva la funzione di comunicare con i comandi alleati nel sud e di mettersi d'accordo per i lanci. Tramite queste missioni le formazioni partigiane comunicavano, dove era possibile, l'invio di lanci. Quindi arrivavano questi aerei, solitamente di notte, i partigiani preparavano delle segnalazioni sui campi, e lì venivano inviati i rifornimenti: armi, munizioni, ma

anche vestiario e viveri. (fine cassetta) molti feriti e invalidi di guerra venivano inviati a Bari dove c'erano gli ospedali alleati che curavano i feriti. Il terzo personaggio importante della missione era l'esperto di esplosivi. I grandi attentati che vennero fatti alle linee ferroviarie, ponti ecc. in buona parte furono realizzati sia perché inviavano anche gli esplosivi particolarmente adatti, come il plastico, ma anche perché queste missioni alleate avevano il compito di istruire i partigiani all'uso degli esplosivi. Fra i partigiani c'erano anche molti ex militari che avrebbero potuto essere esperti di esplosivi, ma per gli angloamericani l'importante era l'azione che i partigiani svolgevano lungo le linee di comunicazione. Far saltare un tratto di linea ferroviaria per gli angloamericani era una cosa importantissima perché rendeva difficile l'approvvigionamento della prima linea. Nella Natisone c'era la missione inglese del maggiore Taker che permise di paracadutare i rifornimenti per tutta l'estate del 1944, anche dopo la fine della zona libera. Quindi c'era un'attenzione anche nei confronti dei combattenti, che verrà però a mancare dopo l'annuncio del generale Alexander dell'autunno 1944, quando annuncia ai partigiani che l'avanzata è finita, e li invita a tornare a casa perché l'attacco riprende in primavera. In quel momento vengono bloccati anche i lanci di rifornimento. Questi lanci erano essenziali soprattutto per il munizionamento, perché forse le armi qualche volta venivano anche fabbricate dalle formazioni, visto che c'erano anche esperti armaioli. Il problema erano le munizioni, infatti la tecnica partigiana era di colpire, sparare le poche cartucce che ciascuno aveva, e poi scappare via, proprio perché non avevano la possibilità di dar vita a battaglie lunghe visto che il munizionamento era molto limitato.

Gastone Andrian.

Buttavano gli stenc e le sbroiche con le relative munizioni. Le sbroiche erano dei mitragliatori leggeri, e gli stenc erano altre armi molto leggere. Buttavano anche qualche mortaio, ma soprattutto armi leggere.

Pubblico.

Sono figlio di un partigiano, mio padre è morto pochi anni dopo la fine della guerra. Da mia madre non sono mai riuscito a strappare un ricordo non solo di mio padre ma neanche della guerra e della lotta di resistenza. Volevo chiedere: spesso vediamo i festeggiamenti della città liberata di Milano o altre. Aquileia come ha festeggiato? come si è ricomposta dopo la fine della guerra? cosa è successo subito dopo la fine della guerra? La popolazione si è riunita in qualche assemblea, ha discusso? Ha fatto sì che si potesse ritornare al mondo normale? Volevo capire com'è stata la partecipazione di questa vittoria ad Aquileia.

Gastone Andrian.

Brevemente. In luglio cade il regime fascista, che lascia posto a Badoglio. Ad Aquileia si organizza subito una manifestazione che parte da questa piazza (?) e va fino dalla Ursula Miloch. Strada facendo si aggiungono anche diversi compagni di terzo. Si manifesta contro il fascismo, per la pace e perché finisca la guerra. Quando ci stavamo organizzando in piazza è arrivato il brigadiere dei carabinieri con la macchina, che, assieme ad un altro carabiniere, ha tirato fuori il mitra e ci ha minacciati dicendoci di stare attenti a quello che stavamo facendo perché altrimenti ci avrebbe arrestato o addirittura ci avrebbe sparato. Tutti quelli che erano lì non hanno preso assolutamente paura e sono andati fino dalla Ursula. Un gruppo arrivò addirittura fino al ponte rosso, a manifestare nell'azienda Economo, perché criticavano la condizione degli operai e il comportamento autoritario dell'azienda. Voglio ricordare due dei partecipanti a questa manifestazione che secondo me erano tra i più attivi: il padre di Roberto Tomat, e Pascolat di terzo di Aquileia. C'era anche Stabile Giovanni. Ne arrestarono 4 o 5 che rimasero nel carcere dei carabinieri di Aquileia alcuni giorni.

Luciano Patat.

Intanto la liberazione viene preparata, nel senso che ci si rende conto che, venuta meno l'occupazione tedesca, bisognava costruire qualcosa che potesse gestire l'ordine, la situazione ecc.

quindi, soprattutto in queste terre, negli ultimi mesi, si vengono a costituire nei paesi i CLN, che sono gli organismi che raggruppano le varie componenti dell'antifascismo. Ogni partito organizzato sul territorio nominava un proprio rappresentante, e quindi generalmente i CLN erano costituiti da 5 rappresentanti, quelli dei partiti che abbiamo visto prima: comunista, socialista, liberale, democrazia cristiana e partito d'azione. A questi gruppi molte volte si univano i rappresentanti di quelle che venivano chiamate le associazioni di massa, come il movimento delle donne, che qui era organizzato e si chiamava movimento di difesa della donna. Oppure il fronte della gioventù, che era l'organizzazione della gioventù comunista. Questi si riunirono prima della fine della guerra e gettarono le basi per quello che doveva essere il governo della città dopo. Naturalmente questi CLN di paese erano collegati con il CLN provinciale di Udine, costituito alla stessa maniera, che faceva riferimento al CLN alta Italia, con sede clandestina a Milano. Il CLNAI aveva avuto già dal 1943 la delega del governo nazionale di gestire il potere civile e militare, e di organizzare la resistenza nell'Italia occupata. Di fatto i CLN di paese organizzano la ripresa della vita, già prima della fine della guerra ci si mette d'accordo su chi dovevano essere i sindaci, che vengono chiamati i sindaci della liberazione. Finita l'occupazione tedesca, penso che questo sia avvenuto anche ad Aquileia come negli altri paesi, viene nominata una giunta comunale che ha il compito di gestire quello che si poteva gestire in quel momento. Il problema più grosso era indubbiamente quello di far arrivare i viveri, garantire un minimo di sussistenza alimentare alla popolazione. Quindi già prima del crollo totale dei tedeschi ci si prepara a quello che si doveva fare dopo, intanto dando vita ad un'organizzazione di tipo democratico. Ovviamente non si poteva organizzare le elezioni il giorno dopo la fine della guerra. I CLN rappresentavano i partiti, quindi di fatto rappresentavano la popolazione.

Nel 1944, liberate le zone della Carnia e del Friuli orientale, le formazioni partigiane si pongono il problema di come gestire queste zone. Il fatto importante è che vengono chiamate le popolazioni a votare. In alcuni paesi ciò non sarà possibile, ma comunque vengono eletti, già nel 1944, i sindaci e le giunte comunali. In alcuni paesi, dove era possibile, si arriva anche a delle elezioni dirette del sindaco. In questo modo di fatto in certi paesi votano per la prima volta le donne, questo perché viene scelto il criterio dei capi famiglia, che vengono chiamati ad eleggere il sindaco. In molte famiglie, soprattutto nella Carnia, i capi famiglia erano militari prigionieri di guerra, quindi il capo famiglia diventava la donna, e quindi in molti paesi ci sono anche le donne che vanno a votare. Questa oggi sembra una cosa scontata, ma bisogna ricordarsi che in Italia le donne votano per la prima volta nel 1946, dopo la fine della guerra.

Questi sindaci resteranno in carica pochi giorni nel Friuli orientale perché ci sarà il rastrellamento alla fine di settembre, e forse resteranno in carica alcune settimane in Carnia. L'importante comunque era il concetto, si voleva costruire un'Italia democratica, dove i sindaci non venissero imposti dai prefetti come nel periodo fascista, visto che dal 1924 non si votava più, e quindi i commissari prefettizi o podestà venivano nominati dai prefetti, su segnalazione della federazione provinciale dei fasci, che di fatto decideva chi doveva essere nominato podestà. L'importante era il concetto che si voleva costruire un'Italia che poggiasse sul consenso, quindi sulle libere elezioni. Il fatto che le elezioni vengano organizzate in un territorio circondato dal nemico è straordinario, e da l'idea della profonda volontà di cambiamento che c'era nelle formazioni partigiane. Bisogna sottolineare che queste cose avvengono nelle zone dove si crea anche l'unità d'azione e di comando fra le formazioni garibaldine e quelle usolane. Pur nella diversità dell'impostazione ideologica delle due formazioni c'è la volontà di operare assieme per raggiungere l'obiettivo finale della democrazia.

Pubblico.

Una volta finita la guerra hanno avuto più difficoltà a trovare un lavoro i partigiani o gli ex fascisti?

Luciano Patat.

Molti dei presenti possono confermare che molti partigiani ebbero notevoli difficoltà a trovare un lavoro e a riprendere il lavoro nel posto dov'erano stati negli anni precedenti, anche in cantiere, anche se i dirigenti avevano collaborato negli ultimi mesi della resistenza. Questo sarà anche un effetto della crisi economica che si registrerà in queste terre in modo particolare. Molti partigiani verranno espulsi, licenziati dalle fabbriche anche perché rappresentavano per le aziende un pericolo. Infatti il movimento partigiano, soprattutto quello garibaldino, aveva l'obiettivo di cacciare l'invasore, ma aveva anche l'obiettivo di trasformare economicamente e politicamente il paese, si proponeva anche degli obiettivi sociali e politici. Quindi il partigiano in fabbrica a volte era quello che organizzava commissioni interne, organizzava il sindacato, quindi quello che si poneva in contrasto con la direzione aziendale. Quindi era il primo che molto spesso perdeva il posto. Di fatto diversi partigiani di queste terre fecero la scelta di andare a vivere in Jugoslavia, spinti anche dalla necessità economica, visto che non si trovava il posto di lavoro. Purtroppo anche nelle grandi fabbriche una buona parte dei posti di responsabilità vennero rioccupati da quelli che erano i fascisti degli anni trenta, magari quelli che agli ultimi giorni avevano cambiato un po' bandiera, per i quali sarà più facile trovare lavoro. Bisogna considerare anche che queste terre, soprattutto il monfalconese, saranno, negli anni immediatamente successivi alla guerra, anche terre di forti contrasti per la questione dei confini. Non era chiaro che destino avrebbero avuto questi territori, se in Italia, se in Jugoslavia. Quindi per un paio di anni dopo la fine della guerra il governo del territorio è il governo militare alleato, che amministra per alcuni anni questo territorio.

Bisogna tenere conto che a Ialta i grandi si erano divisi il mondo, gli americani da una parte, i russi dall'altra, quindi di fatto si assiste nelle zone sotto occupazione militare americana al tentativo di recuperare coloro che in qualche modo avevano sostenuto il fascismo. Tutto questo come manovra anticomunista, perché nell'immediato dopoguerra bisogna ragionare nel clima dei blocchi contrapposti, da una parte il blocco angloamericano e dall'altra il blocco russo. Si stava costruendo l'Europa del secondo dopoguerra, che è divisa dai due regimi completamente diversi.

Sta di fatto che nelle grandi fabbriche si assisterà al licenziamento e all'allontanamento dai posti di lavoro di molti partigiani che si troveranno senza lavoro. È significativo che nel secondo dopoguerra, per iniziativa dei partigiani, nasceranno numerose cooperative, attraverso le quali si cercava di dare lavoro a quanti avevano combattuto. Per esempio c'era quella di Sasso, comandante della divisione Garibaldi Natisone, costituita a Palmanova per impegnare gli ex partigiani, che durerà per alcuni anni, ma con grandissime difficoltà. Infatti gli appalti pubblici della ricostruzione non venivano dati a questa cooperativa espressione del mondo partigiano. Se c'era un ponte da costruire, una strada da asfaltare, un trasporto da fare, si cercavano soluzioni diverse dalla cooperativa di Sasso.

Purtroppo c'era anche questo aspetto, che in molti posti di potere ritornano quelli che erano stati cacciati alla liberazione, e che molti che avevano dato il proprio contributo per abbattere il regime e per cacciare i tedeschi nel 1945 si trovano senza posto di lavoro.

Pubblico.

Abbiamo visto questi ragazzi che sono andati a combattere per la pace, ma non abbiamo visto un riconoscimento per chi ha fatto la guerra di liberazione. Credo che bisognerebbe chiedersi perché nessun governo ha posto il problema del riconoscimento.

Luciano Patat.

Un riconoscimento c'è stato. Un primo riconoscimento c'è quando le formazioni si sciolgono. Quando a Udine i partigiani consegnano le armi ottengono un premio di 5000 lire, che bastavano per comprarsi un vestito, per lo meno questo mi hanno raccontato alcuni che sono stati liquidati con 5000 lire, che hanno dovuto dismettere la propria divisa e con questi soldi si sono comperati un vestito civile. Comunque ai partigiani combattenti è stato riconosciuto il ruolo di combattente con decreti, con pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. Certamente di ciò hanno potuto usufruire in modo particolare, ed è un po' un'ingiustizia, i dipendenti pubblici, tra i quali chi ha fatto il militare

o il partigiano ha potuto riscattare 7 anni di pensione, Mentre quelli delle aziende private o gli artigiani non hanno potuto ottenere i 7 anni di pensione in più. Però un riconoscimento ufficiale c'è stato, nel senso che i partigiani sono stati riconosciuti come combattenti dell'esercito. Infatti, quando c'è stata la smobilitazione, a ciascuno è stato concesso il grado, a seconda del ruolo che svolgeva nella resistenza, rapportato a quello dei militari.

Gastone Andrian.

A coloro che hanno fatto la vita partigiana è stato riconosciuto un massimo di 18 mesi di attività di tipo militare. Anche a coloro che avevano 6 o 12 mesi di vita partigiana la commissione triveneta ha riconosciuto 12-18 mesi di attività militare di combattente. Il periodo andava dal settembre 1943 al giugno 1945. Agli effetti della pensione hanno messo i contributi di 18 mesi come se avessero fatto il militare. Ci sono stati anche alcuni, non garibaldini, che hanno fatto un'attività molto blanda in pianura e hanno ottenuto un riconoscimento di 2, 3 o anche 4 anni, che erano quelli che lavoravano negli uffici pubblici. Coloro che hanno fatto veramente i partigiani hanno ricevuto solo il riconoscimento di aver fatto il militare patriota.

Teniamo presente che adesso alleanza nazionale vuole riconoscere quelli che sono i combattenti di Salò alla stregua di quelli che hanno fatto i partigiani, e con questo riconoscimento vorrebbero anche riconoscere la pensione e una serie di altre cose. Questo è l'affronto gravissimo che si fa al movimento partigiano che c'era in Italia.

Da notare che quando la divisione Garibaldi Natisone viene portata ad Udine da Palmanova per la smobilitazione, quindi per consegnare le armi, l'ottanta % dei partigiani non era d'accordo. Si chiedevano se dovessero consegnare le armi, avendo combattuto contro il fascismo e il nazismo, solo perché erano arrivati gli angloamericani. La preoccupazione degli alleati era togliere le armi ai partigiani perché potevano essere un pericolo per la democrazia. Ma l'ottanta % sia dei partigiani di base che dei comandanti hanno resistito molto per consegnare le armi. La divisione Italia è venuta in luglio dalla Jugoslavia per smobilitarsi a Torviscosa, ma anche alla gran parte dei comandanti e dei partigiani non garbava consegnare le armi, perché hanno combattuto, hanno rischiato la vita, e molti sono morti, nella lotta antifascista.

In seguito molti ex fascisti sono diventati prefetti o dirigenti, e hanno comandato loro.